



A sinistra Emanuel Carrère, a destra il profilo di Bowie negli anni in cui interpretava Ziggy Stardust

SILVIO BERNELLI

1983, DAVID BOWIE RAGGIUNGE IL NUMERO UNO DELLE CLASSIFICHE AMERICANE CON «LET'S DANCE» 2013, EMANUEL CARRÈRE DIVENTA UN SCRITTORE DI GRANDE SUCCESSO GRAZIE A «LIMONOV». Trent'anni esatti tra un evento e l'altro. Il primo riguarda uno dei più grandi artisti rock di sempre (il più grande?), il secondo uno degli autori che meglio ha fatto parlare di sé nell'ultimo decennio.

Francese, classe 1957, Emanuel Carrère ha ricostruito in *Limonov* la singolare vicenda umana e artistica di Eduard Limonov: homeless nella New York anni '70, scrittore di successo a Parigi, poi attivista rivoluzionario e infine capo del partito nazibolscevico in patria. Il libro è stato pubblicato da Adelphi nella traduzione di Francesco Bergamasco (pp. 356, 19 euro) e la sua affermazione si trascina ora dietro la ristampa di due vecchi romanzi di Emanuel Carrère: *Vite che non sono la mia* (Einaudi, traduzione di Maurizia Balmelli, pp. 236, 10 euro) e *L'avversario* (Adelphi, traduzione di Eliana Vicari Fabris, pp. 169, 17 euro).

STORIE VERE

Usciti rispettivamente nel 2009 e nel 2000, come *Limonov* raccontano una storia vera, mettono alla prova la maestria di Carrère nel filtrare la realtà e farne romanzi. *Vite che non sono la mia* contiene due vicende distinte, che in modo diverso coinvolgono lo scrittore di persona. La prima nasce dallo tsunami di Santo Stefano 2004 sulle coste del Pacifico. Carrère si trova in vacanza nello Sri Lanka. Il romanziere e la sua famiglia restano incolumi, ma la piccola Juliette, la figlia dei connazionali Jérôme e Delphine, è tra le vittime della Grande Onda.

La scrittura chirurgica di Carrère indaga gli effetti della catastrofe, proietta il lettore nella devastazione, nel caos dei soccorsi, nell'incomunicabilità di chi vive un'esperienza estrema in terra straniera. Oggetto del racconto è

...

«Vite che non sono la mia» e «L'avversario» sono romanzi crudi, durissimi, che prendono spunto dalla realtà

...

La scrittura è tesa ma algida, una caratteristica che rende insuperabile l'autore francese

I duellanti Carrère-Bowie

Affinità (e divergenze) tra lo scrittore e la rockstar

«Limonov» come il disco «Let's Dance» è un successo, ma per entrambi gli artisti forse resteranno memorabili libri e canzoni meno noti

una vita della quale d'improvviso si scopre l'impermanenza. Nel proseguo di *Vite che non sono la mia*, la morte della piccola Juliette diventa una sorta di macabro annuncio della morte che attende una Juliette adulta. È la sorella della moglie di Carrère, la cognata. Poco più che trentenne, madre di tre figlie, la donna viene colpita dal cancro. Il bisturi di Carrère affonda con decisione nella trama dei giorni grazie allo strano connubio algidità dello sguardo/partecipazione emotiva che è una delle caratteristiche più originali dell'autore francese.

Lascia il segno, questo *Vite che non sono la mia* e lo stesso marchio rimane sulla pelle, ma ancora più profondo, ancora più bruciante, dopo la lettura di *L'avversario*. Siamo nel 1993, montagne francesi vicine al confine svizzero, Jean-Claude Romand stermina l'intera famiglia: moglie, due figli, padre e madre. Un mal-

destro tentativo di suicidio tramite incendio si risolve per l'assassino nel peggiore dei modi. Romand sopravvive ai suoi crimini. Vengono alla luce le menzogne sulle quali per vent'anni l'uomo aveva costruito l'intera vita. Romand si era finto malato di cancro, medico, dirigente dell'organizzazione Mondiale della Sanità a Ginevra nonché investitore finanziario. Il crollo imminente del castello di bugie dovuto alla sua relazione con l'amante Corinne è la ragione della strage.

Una storia, quella di Jean-Claude Romand, che si stenterebbe a credere vera, se non ci fossero gli atti del processo lì a ricordarlo.

Ed è proprio un'inchiesta sul confine tra credibilità e credulità, tra illusione e menzogna, il cuore di questo libro di Carrère, film nel 2002 per la regia di Nicole Garcia, protagonista Daniel Auteuil. Anche qui la scrittura sottozero eppure rovente di Carrère accoltella alla gola il lettore quando Romand fa il suo racconto in tribunale. La moglie Florence massacrata con un mattarello. I figli di cinque e sette anni uccisi a colpi di fucile. I genitori giustiziati senza pietà, né tentennamenti.

L'avversario è un'opera ben diversa dal lungo, ben scritto ma a tratti poco partecipato *Limonov*. Carrère sembra lambire la psicologia dell'uomo Eduard Limonov, che pure aveva conosciuto da giovane a Parigi, senza mai davvero afferrarla, senza mai offrirne al lettore un'interpretazione originale.

La storia tutta straordinaria di Limonov toglie a Carrère la sua arma migliore: la capacità di scavare nella normalità quotidiana alla luce di una tragedia che proprio di quella normalità cambia il corso per sempre.

Il successo di *Limonov* fa venire alla mente quello planetario di *Let's Dance* del sommo Bowie cui si accennava in apertura. Il disco, prodotto dal chitarrista degli Chic Nile Rodgers, è una scintillante raccolta di canzoni pop-funk: *China Girl* - scritta anni prima per l'amico Iggy Pop - *Cat People*, la stessa *Let's Dance*. Ai tempi l'album era stato osannato dalla critica pop e stroncato da quella più colta. Per quest'ultima era ancora troppo vibrante l'eco dei capolavori *Station to station*, *Low*, *Heroes*, *Lodger* e *Scary Monsters* - pubblicati da Bowie uno in fila all'altro dal 1976 al 1980.

Ascoltato oggi, *Let's Dance* si rivela per quel che è: un'oliata macchina ritmica, poco sentita sul piano emozionale, scritta apposta per conquistare la testa delle classifiche.

Cosa che poi in effetti accadde, mentre il singolo *Heroes*, probabilmente una delle più belle canzoni della storia (la più bella?), non era andato oltre il 35° posto delle classifiche di Billboard. Oggi però è un classico. Probabilmente come, tra trent'anni, saranno *Vite che non sono la mia* e *L'avversario*.

LA CURIOSITÀ

Il «Duca Bianco» chiamato in tv per fare lo zio di Lecter

David Bowie dovrebbe far parte del cast di «Hannibal», la serie televisiva per la Nbc dedicata alle gesta del famoso psichiatra/serial killer/cannibale protagonista de «Il silenzio degli innocenti». Il coordinatore dellaserie, Bryan Fuller, ha detto a E! News che la produzione desidera

fortemente Bowie nel cast della seconda stagione del telefilm. «Abbiamo contattato David Bowie per vedere se è interessato e disponibile» ha detto Fuller, «e ci piacerebbe moltissimo fargli fare la parte dello zio di Hannibal». Ma, ha aggiunto, «Non abbiamo ancora avuto risposta».

Il personaggio per cui Bowie sarebbe stato scelto è il conte Robert Lecter, che nello spin-off dell'originale è stato ucciso dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Intanto Bowie si gode lo strameritato successo del suo ultimo, 27esimo, album «The Next Day»-